



Francesco chiude il primo Giubileo della globalizzazione

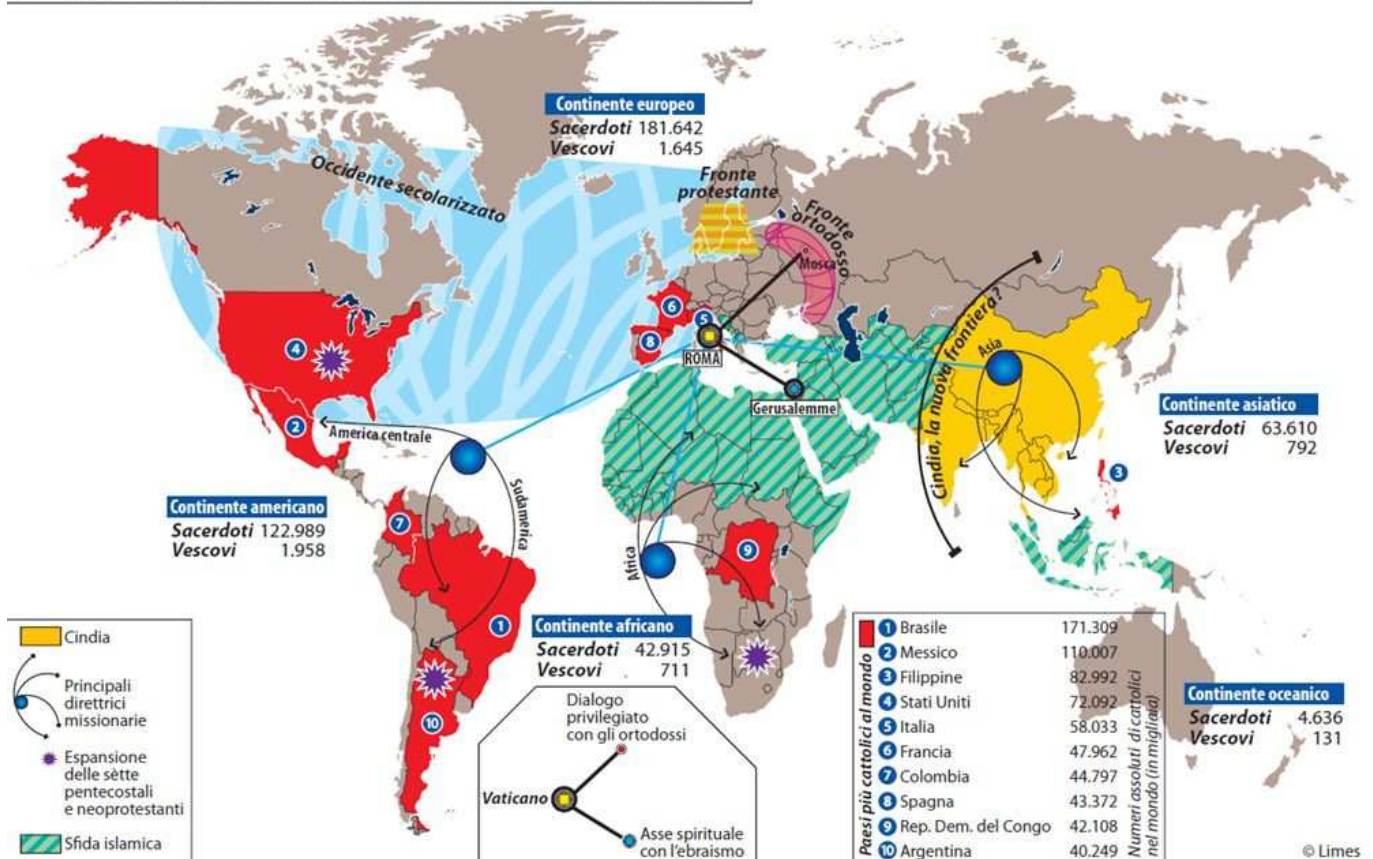
di Piero Schiavazzi

Papa Bergoglio abbraccia il mondo con un invito trasversale alla misericordia. Se il popolo dell'Orbe si è mostrato pronto, i vertici della Chiesa nell'Urbe sembrano ancora arrancare.

21 / 11/ 2015

Articolo originariamente pubblicato su *L'Huffington Post*

2 - AD GENTES - LA PERIFERIA È IL CENTRO



[Carta di Laura Canali]

Tempo scaduto: in un mondo che chiude le porte all'esodo dei popoli, Francesco chiude al mondo la porta di Dio.

E dell'Anno Santo. Accade nel più escatologico dei giorni, quando la liturgia onora Cristo, Re dell'Universo e prefigura il tramonto dei regni terreni, o peggio la loro apocalisse. Un alfabeto di simboli antichi e futuribili, che la Chiesa è da sempre maestra nel leggere, maneggiare, interpretare. Si chiamano "segni dei tempi" e accompagnano i cambiamenti d'epoca, come i titoli di coda di un film.

È questo il retrogusto amaro mentre si sparecchia il tavolo, si spengono i televisori e si ripongono le immagini, smaglianti, del gran finale in Hd. Un banchetto di misericordia che Bergoglio ha imbandito secondo i dettami e il menu del Vangelo, privilegiando gli ultimi, socialmente e geograficamente.

Il celebre adagio secondo cui tutte le strade portano a Roma, che sembra ideato apposta per promuovere, o reclamizzare, il brand dei giubilei, non esaurisce la visione, l'intenzione del pontefice argentino. Anzi sortisce un effetto rovesciato. Fissando lo sguardo sul display delle partenze, non degli arrivi, che pure hanno toccato i venti milioni, con merito dell'organizzazione.

Il primo Giubileo “antiromano” della storia, eccentrico ed ecumenico, decentrato dall’Urbe e dislocato nell’Orbe, con le sue diecimila e passa porte da passare, spontanee ed estemporanee, somiglia quindi a un file da rinominare: un abito destrutturato da misurare, indossare, portare e valutare con “habitus” mentale diverso dal passato. Un prototipo fuori serie, fuori strada, che non segue i tradizionali cammini romei, ma insegue le orme del suo mentore, in luoghi che ne hanno sin dall’inizio scandito l’iter, con timbro indelebile, ancora prima di cominciare.

Inaugurato a Bangui, nel novembre di un anno fa e nel cuore nero dell’Africa nera, spezzato e straziato dai machete degli eccidi tribali. Proseguito in Messico e a Lesbo, tra febbraio e aprile, all’alba di una maledetta primavera, nei cimiteri del deserto e sulla tomba del mare, che inghiottono i migranti e li rendono clandestini due volte, in vita e in morte. Approdato in estate nel Caucaso, mitico e mistico, tra leggenda epica e agenda biblica, teatro di una globalizzazione in miniatura, un puzzle di popoli e culture, alle pendici dell’Ararat e alla ricerca dell’arca, perduta, di coesistenze impossibili eppure indispensabili. Culminato per concludere a ottobre a Lund, in Svezia, nel “posto delle fragole” del regista Ingmar Bergman e nel quinto centenario della Riforma di Martin Lutero, nemico giurato di Roma e della romanità.

Perfino il jolly dell’evento clou, l’asso nella manica della Gmg, la Giornata mondiale della gioventù, è stato giocato in trasferta che più trasferta non si poteva, sul campo proibito di Cracovia, nostalgica e mai dimentica delle gesta di Karol Wojtyła, inventore della formula e detentore del brevetto.

Dal Papa dei giovani a quello dei poveri: è altrove che Bergoglio ha dunque impresso il suo sigillo e dato il meglio di sé, nell’arco di dodici mesi, dall’8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016. Sbaglieremmo pertanto a giudicare l’Anno Santo sul metro statico dei numeri e su quello estatico dei chilometri macinati dai fedeli.

Al termine della corsa e dell’excursus, il consuntivo non si traccia sull’import ma sull’export. Se il Grande Giubileo di Giovanni Paolo II, pontefice visionario e letterario, geografico e immaginifico al pari di Francesco, era stato un evento “duale”, “bilocale”, mirante a ricapitolare in Cristo il tragitto di due millenni di storia, tra città eterna e città santa, sull’asse delle due “capitali”, Roma e Gerusalemme, il Giubileo “da esportazione” di Bergoglio ha moltiplicato traiettorie e mete, fino a perderne il conto, assumendo a comune denominatore il “santuario” dei poveri, ubicato nelle periferie. “Misericordia et Misera”, recita il titolo dalla Lettera conclusiva.

Lo stesso “discorso della pianura”, rivolto ai nuovi cardinali, suona e si pone alla stregua di un vibrante “rompete le righe”. Il manifesto di un Giubileo dichiaratamente

orizzontale, trasversale, fuori ordinanza, che avanza in ordine sparso: “La chiamata degli Apostoli è accompagnata da questo mettersi in cammino verso la pianura... L’elezione, invece di mantenerli in alto sulla montagna, sulla cima, li conduce al cuore della folla, li pone in mezzo ai suoi tormenti, sul piano della loro vita”.

Un programma che il popolo ha subito mostrato di assimilare, per intuizione, ma che la Chiesa istituzione fatica e ha tardato nel suo complesso a recepire. A riguardo, il corridoio pedonale protetto, transennato, che conduce da Castel Sant’Angelo a San Pietro, lungo Via della Conciliazione, riservato puntualmente ai pellegrini e da essi prevalentemente disertato, anche nei giorni di piena, indicherà topograficamente per i posteri lo iato tra un progetto ancora incompreso dalla curia e immediatamente compreso, al contrario, dalla gente. Tra la Chiesa che esce da se stessa, scivola e si rialza, incidentata, e quella di chi vorrebbe incanalarla, tutelarla, preservarla dal traffico del mondo.

Francesco, il primo papa con diploma di perito chimico, non ha predisposto un Giubileo “vetrina”. Ma piuttosto un “vetrino”, tabula di esperimenti ecumenici e politici, dall’abbraccio con una donna vescovo, nella cattedrale luterana di Lund, al raduno dei movimenti popolari: la Internazionale del Terzo Millennio, dei campesinos e centri sociali, sostituendo alla bandiera rossa di Che Guevara il bianco e il giallo della Sede Apostolica.

Il risultato finale non configura però una chiesa protestante, o “protestantizzata”, per riprendere una espressione del Pontefice, ma di protesta e d’opposizione, questo sì. L’Anno Santo non ha convertito i poteri forti, che si aggregano intorno al nuovo leader e incoronano imperatore Donald Trump, ma gli ha opposto in tempo reale, nel cortile di casa, due porporati progressisti: Blase Cupich a Chicago e Joseph Tobin e Newark.

Simmetrico e sperimentale, il Giubileo globale “a pezzi” di Bergoglio si è riversato sui pezzi della Terza Guerra Mondiale, di volta in volta, ossia sulle faglie delle disuguaglianze, prima che diventino crepe irreparabili e spacchino l’umanità in due. “Ci capita di attraversare un tempo in cui risorgono epidemicamente, nelle nostre società, la polarizzazione e l’esclusione come unico modo possibile per risolvere i conflitti”, ha detto ai principi della Chiesa. “Quante ferite si allargano a causa di questa epidemia di inimicizia e di violenza...”.

Dalle ferite suddette, come una “effusione di sangue”, escono molti dei cardinali creati nel triennio 2014 – 2016, concretizzando e attualizzando la profezia cromatica insita nella porpora. Giunto al suo terzo concistoro e a un terzo del sacro collegio, Francesco ha modificato equilibri e rapporti di forza nel club più ambito ed esclusivo

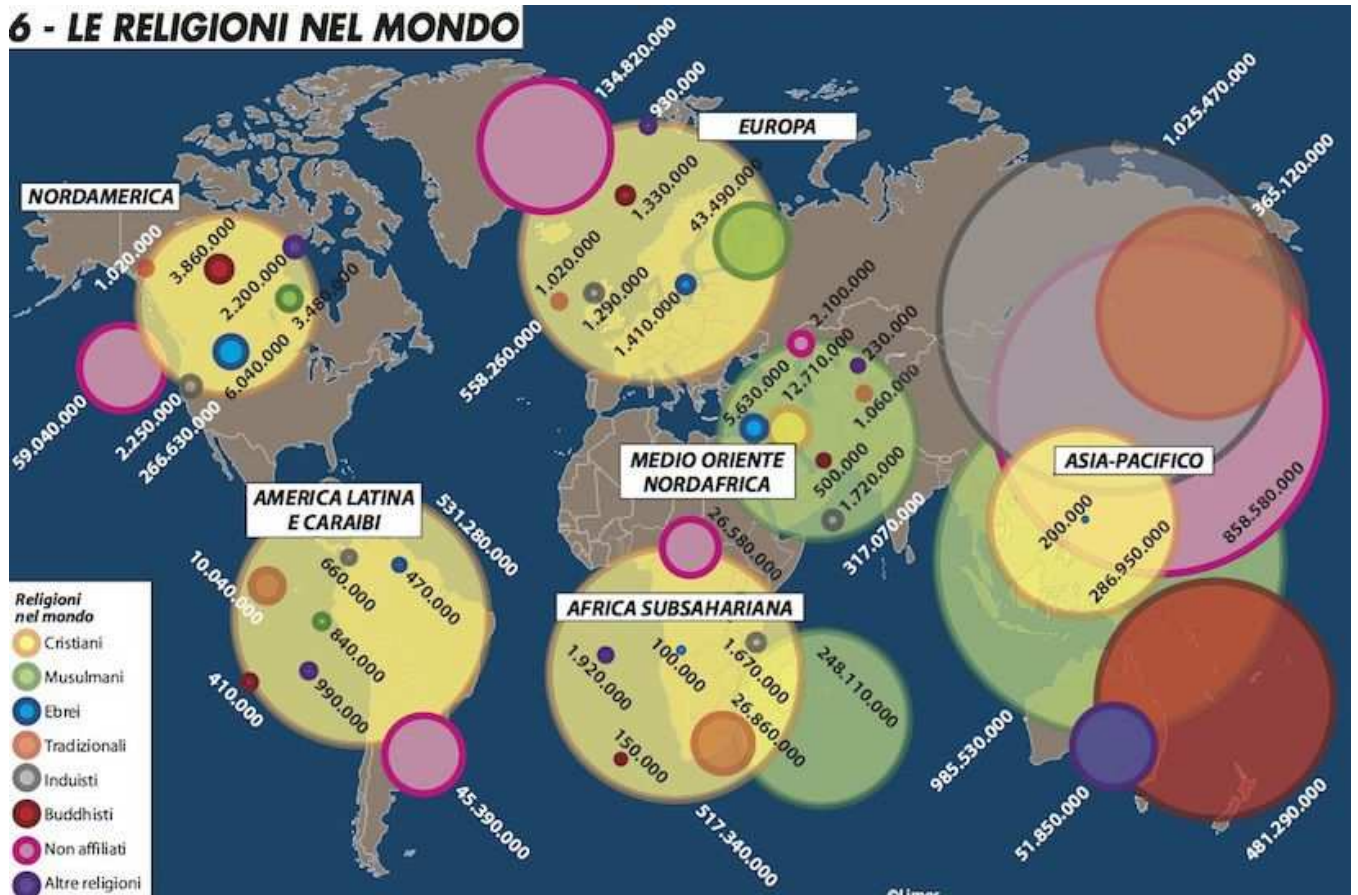
del pianeta, dove fanno il loro ingresso, gradualmente ma sistematicamente, i rappresentanti delle periferie, dal Bangladesh alla Nuova Guinea, dalle Mauritius al Centrafrica.

Chiese sovente di minoranza, nei paesi rispettivi, proiettate a trasformarsi tuttavia in maggioranza di conclave, allontanando, estraniando viepiù dall'Italia e dall'Europa l'elezione del capo di un miliardo e trecento milioni di cattolici: "A me piace che si veda, nel collegio cardinalizio, l'universalità della Chiesa. Non soltanto il centro – per dire – europeo, ma dappertutto", aveva del resto preannunciato ai giornalisti.

Messa così, la Porta Santa non chiude un anno, ma un'epoca. E apre la stagione di una Chiesa non solo universale, bensì globalizzata. L'esperimento chimico è riuscito cioè a sintetizzare i contrari e a rendere antiromana perfino, e per definizione, la più romana e centripeta delle istituzioni, vale a dire il Giubileo: "Quest'anno della misericordia ci ha invitato a riscoprire il centro, a ritornare all'essenziale, a riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell'amore, missionaria".

Come se la "Bolla", in definitiva, nome tradizionale del documento d'indizione, fosse scoppiata e si sparpagliasse in un nugolo, una miriade di bollicine, che Bergoglio ha rincorso alternando momenti di gioia e di tormento. Una tana libera tutti che apparentemente snatura l'Anno Santo ma in fondo, biblicamente, gli restituisce identità e mission, elevando la misericordia e il perdono a categorie politiche, nonché diplomatiche: da caput mundi a capezzale del mondo.

6 - LE RELIGIONI NEL MONDO



Carta di Laura Canali